

## Caterina De Medici Un Ricamo A Punto Filza

A quattordici anni, Caterina, l'ultima legittima discendente dei Medici, viene promessa in sposa al figlio di Francesco I di Francia, Enrico. Allontanata da Firenze, umiliata in Francia dove il marito le preferirà l'amante Diana di Poitiers e dove per la corte rimase sempre e comunque «la straniera», Caterina seppe emergere dall'oscurità della storia e diventare una delle figure significative del sedicesimo secolo. Mecenate di Nostradamus e lei stessa veggente, accusata di stregoneria e di omicidio dai suoi nemici, Caterina in realtà combatté per salvare la Francia e i suoi figli dalla feroce guerra di religione che imperversava in Europa, inconsapevole del destino che l'attendeva. Ma nessuno lo riconobbe. Dallo splendore dei palazzi sulla Loira ai campi di battaglia insanguinati, ai meandri oscuri del palazzo del Louvre, questa è la storia di Caterina, raccontata dalla viva voce della regina. Né vittima né eroina, Caterina è la perfetta incarnazione dello spirito dei suoi tempi: una donna ambiziosa, che ha vissuto uno dei periodi più difficili della storia barcamenandosi tra opposte fazioni, combattendo per i suoi sogni e affrontando i pericoli e le manovre del potere con coraggio e tenacia. La sua vita è un avvincente romanzo d'avventura, scandita da lotte, tradimenti, intrighi e passioni.

Caterina de' Medici. Un ricamo a punto filzaUna filza. Pensando a Caterina de' MediciPUNTO CATERINA... un Amore di Ricamo!Lulu.comLe confessioni di Caterina de' MediciCorbaccio

Oggetto di studio sono gli "atti dotali", documenti ufficiali nei quali si indicavano gli estremi del contratto matrimoniale ed anche i capi del corredo assegnato alla sposa dalla sua famiglia d'origine. Questi elenchi di biancheria e di vestiario consentono di penetrare all'interno del costume femminile del Seicento per arricchire le attuali conoscenze del lessico della moda, della sua provenienza e delle sue datazioni, ponendo in rilievo la notevole presenza di francesismi, che spesso hanno trovato in Piemonte favorevole terreno di penetrazione. Al centro dei documenti, e di questo lavoro, è la donna, che troppo spesso, quando si scende ai gradi più bassi della scala sociale, resta senza volto e quasi senza nome, ignorata dalla storia e dalla cultura. Qui si è cercato di ricostruire il suo mondo, fatto anche di stoffe e di colori seghati sopra incerte croci di analfabete.

Non ci si può non affezionare alla protagonista, la simpatica e coraggiosa giovane Fabiana che ci racconta di città e genti straniere ma, procedendo nella lettura, ci si rende conto che il vero grande viaggio è quello da lei vissuto attraverso il mondo degli affetti, delle amicizie e degli amori. Fabiana si affida al caleidoscopio oggetto magico che scombina le coordinate spazio-temporali e permette alla protagonista, solo in età matura, di conoscere, o meglio di riconoscere, l'uomo della sua vita. Rifacendosi ai modelli della mitologia classica, l'autrice introduce il personaggio di Eros, il dio dell'amore, che guida i sogni di un uomo segnato dal tempo e dalle vicissitudini. Costui scrive a Fabiana e sostiene di essere il suo amico di giochi della prima infanzia, quell'Eros che Fabiana amò da bambina, ma che poi abbandonò lasciandolo nella più nera disperazione. Come se stesse vivendo un incantesimo, Fabiana si trova di fronte la proiezione dell'uomo che ha sempre sognato, in quanto simbolo dei suoi desideri mai realizzati. Attraverso le pagine del romanzo, l'autrice lancia un messaggio: "La mia speranza è che il libro risulti di aiuto soprattutto a quelle persone che non sanno più sognare e amare". Ora l'autrice ci ripropone, in edizione da lei rivista e corretta, questo suo primo romanzo.

The third instalment in a series charting the rise of the House of Medici as they become Masters of Florence and progenitors of the Renaissance.

Nel suo semestrale appuntamento con il restauro la Fondazione Paola Droghetti ha voluto quest'anno scegliere un materiale nuovo, ma non meno interessante degli altri: il tessile, ed in particolare il pizzo. Una scelta attualissima (perché il vestire e tutto ciò che ne consegue è ancora una delle eccellenze del nostro paese) e al tempo stesso antica... Con la consulenza di Thessy Schoenholzer, una delle maggiori esperte a livello internazionale sul merletto, abbiamo individuato nelle collezioni del Museo Nazionale di Palazzo Venezia un magnifico pizzo del '700 necessitante restauro, nella miriade di tessuti e merletti storici qui conservati, tanto preziosi quanto invisibili perché la luce e le polveri ne pregiudicano l'esponibilità al pubblico. La Fondazione continua così nella scelta di focalizzare la sua attenzione sul patrimonio pubblico italiano – a maggior ragione se poco conosciuto – che in questo caso si coniuga con la volontà di attirare il suo pubblico in un museo tanto straordinario quanto ingiustamente poco frequentato Un museo che con una giusta valorizzazione potrebbe diventare un'equivalente del "Victoria and Albert" londinese. Ma Roma, si sa, ha un'offerta museale troppo ricca perché un pubblico frettoloso e spesso distratto vada alla scoperta delle arti decorative, anche se la loro valenza culturale e storica equivale a quella di una statua o di un dipinto. Come sempre il restauro apre un ventaglio di possibilità di ricerca sia dal punto di vista materico che storico. Abbiamo così pensato di evidenziarne alcune raccogliendo intorno al tema del merletto, e degli abiti in generale una serie di sei incontri con studiosi, anche di livello internazionale che mettessero a fuoco particolari aspetti della produzione artistica legata al pizzo. Una carrellata molto varia che partendo dai costumi medicei della corte di Cosimo I ci ha portato nei conventi veneziani, o presso le corti secentesche del nord Europa, fino al fiorentino mercato fiammingo e francese cui attingeva la corte papale fra sei e settecento per gli abiti di pontefici e cardinali. Infatti fino al secolo XIX il merletto non era una prerogativa dell'abito femminile, ma sottolineava il rango anche degli uomini di censo e di potere. E prima di arrivare al fruitore vediamo bene attraverso i vari interventi raccolti in questo volume quanta parte del mondo maschile (tessitori, mercanti, sarti, scultori, pittori) venisse coinvolta dalla elaborazione, vendita e rappresentazione dei merletti su scala europea. Un nome per tutti: Jean Baptiste Colbert (figlio non a caso di un mercante di panni) che divenne ministro delle finanze di Luigi XIV. Spaventato dai costi enormi dei pizzi veneziani di cui il giovane Re Sole era appassionato (ne indossò un collo per la sua incoronazione nel 1661) l'oculato Colbert avviò un'industria di pizzi tutta francese con l'aiuto di alcune monache veneziane, del convento delle Zitelle, segretamente trasferite in Francia sfidando i divieti della Serenissima. Ancora oggi tessuti preziosi e pizzi sono protagonisti delle sfilate di moda italiana, e non solo, come è ben documentato dalle immagini che corredano lo scritto di Stefano Dominella e Bonizza Giordani Aragno. Abiti dietro i quali ancor oggi si muove un vastissimo indotto e che si affermano (come il pizzo di Bruxelles di cui presentiamo il restauro) come delle vere e proprie opere d'arte.

Dall'introduzione di Angela Negro Comitato Scientifico della Fondazione Paola Droghetti onlus

Questa è la storia di Maria Neve, una ragazza di Catanzaro, per caso finita alla Corte di Ferdinando IV di Borbone. Ma è anche la cronistoria, attraverso i secoli, di San Leucio e della seta la più sorprendente invenzione dell'uomo. L'Autore, con grande abilità e vivacità narrativa, descrive epoche e luoghi diversi, dalla Cina all'Impero d'Oriente, dalla Calabria a

San Leucio, passando per Parigi. Il racconto, in un fitto intreccio di vicende di fine settecento, permeate di guerre e pace, odio e amore, è un riuscito esempio di raccordo, originale ma non audace, tra storia e finzione narrativa, ed è animato da personaggi spesso inventati, a volte autentici, ma sempre maliziosi e accattivanti. Per il fascino, la bellezza dei luoghi, la sua particolare storia, San Leucio e la reggia di Caserta, nate da un'utopia dei Borboni, sono state dichiarate patrimonio dell'umanità, ma tutto il Meridione d'Italia, contenitore di bellezze e cultura, meriterebbe di diventarlo. In copertina: "Le filatrici" (Diego Velasquez, 1657).

[Copyright: 465eae24060f5ec5a3428b90e79bd5d2](#)